

ATTI  
del  
Sodalizio Glottologico  
Milanese

MILANO

---

2010

Abbonamento annuo: € 26,00 (estero: € 32,00). Annate arretrate: € 30,00 (estero 36,00).  
Ai Sodali gli «Atti» vengono distribuiti gratuitamente.

La quota sociale annua di € 20,00 va versata a Massimo Vai, Via San Vigilio 25, 20142  
Milano, servendosi in preferenza del c/c postale n. 13641238 a lui intestato.

L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice:

Edizioni dell'Orso, via Rattazzi 47, 15121 Alessandria - Tel. 0131/25.23.49 - Fax  
0131/25.75.67 - E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it) - <http://www.ediorso.it> - c/c postale n. 10096154  
(specificando la causale).

---

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

---

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387/2008

ISBN 978-88-6274-267-2

della nuova società di Nuvolocuculia, ho pensato che si potesse aggiungere un finale diverso, più propositivo, nel quale la città dell'aria viene riportata sulla Terra, e collocata come città palafitta, così da rappresentare un'utopia meno irraggiungibile: gli uomini, alleggerendosi di tanti fardelli, potranno abitarci, e gli dèi, scendendo dal loro piedestallo, potranno condividere con loro l'esistenza; presiederanno a questa armonia gli uccelli stessi, secondo quanto preconizzato nel momento in cui per esempio si preannunciava la proliferazione delle monetine ("le civette figlieranno pulcini spiccioli"), o quando si alludeva ai riti semplificati dovuti agli alati ("per loro sarà tempio l'Ulivo").

Intervengono: Arena, Borghi, Vai.

La seduta è tolta alle ore 19.00.

## SEDUTA DEL 18.5.2009

*Presenti:* Arena, Bertocci, Biondi, Bologna, Borghi, Busetto, De Marchi, Fortuna, Milani, Rizza, Scala, Sgarbi, Struffolino, Vai. Presiede Arena.

La seduta ha inizio alle ore 17.05.

Viene presentato per l'elezione a socio Diego Pescarini (Bertocci, Vai).

## COMUNICAZIONI:

### **D. BERTOCCHI, *Note sulle formazioni latine in -īdus***

Le formazioni latine del tipo *acīdus* rappresentano un problema piuttosto complesso all'interno della morfologia latina, che interessa sia l'ambito verbale, sia quello nominale, e con ricadute non solo sul piano della ricostruzione, ma anche su quello del sistema latino in ottica paradigmatica. Queste note mirano soprattutto a trarre alcune riflessioni a partire da due lavori piuttosto recenti, che possano essere spunto per analizzare il problema in una prospettiva più vasta.

Il latino possiede un numero piuttosto ampio di aggettivi in *-īdus*, distribuito nel tempo e dotato di una certa produttività (si veda Leumann 1977: 329 e segg.): seguendo una classificazione semantica sommaria, si hanno prevalentemente forme connesse a proprietà e sensazioni misurabili, come temperatura o stato fisico (*calīdus*, *algīdus*, *frīgīdus*, *hūmidus*, *liquidus*...), lucentezza (*candidus*, *pallīdus*, *fulgīdus*...), consistenza (*rigīdus*, *placidus*, *validus*, *tumīdus*...), odori (*foetidus*, *pūtidus*, *sapidus*...), manifestazioni corporee o psicologiche (*avidus*, *pavidus*, *timīdus*, *vividus*...).

Nella gran parte dei casi, c'è un collegamento paradigmatico con verbi, per lo più, come si dirà, della seconda coniugazione in *\*-ēo* (*calēre*, *candēre*, *valēre*, *tumēre*, *timēre*, etc.); in questi casi, generalmente, esistono anche sostantivi in *-or* che indicano la caratteristica predicata dall'aggettivo (ad esempio, *rigor*, *candor*, *valor*, etc.). Tuttavia, non mancano casi in cui la derivazione della forme in *-īdus* sembra partire direttamente da un sostantivo, come per *gelīdus*, *morbīdus*, *fumīdus*, *florīdus*, etc.

Il problema principale è stato a lungo quello di ricondurre *-īdus* a un'etimologia che ne spiegasse comparativamente lo *status* morfologico, dal momento che non sono molti i possibili riscontri. In particolare, sono state portate avanti principalmente due ipotesi: una individua in *-īdus* un unico morfema, da proiettare così com'è in ricostruzione, e propone il confronto con le formazioni indiane in *-atha-*, come *ucátha-*, *carátha-*, *sacátha-*, etc.; viene postulato così un indeuropeo *\*-et<sup>h</sup>os*, con passaggio a *\*-id<sup>h</sup>os* in latino, di cui però non si osservano altri *comparanda*: per di più, il legame semantico tra il tipo *-atha* indiano e il tipo *-īdus* latino non sembra solido.

Molti studiosi, quindi, hanno percorso altre vie, con un'idea comune, che cioè *-īdus* non continui un morfema unitario, ma sia un segmento di origine più complessa, grammaticalizzato come tale in latino. Si inquadra così la proposta di Nussbaum (1999), di una sequenza composta da *-i-*, dovuta a alternanza morfologica tra temi in *-i-* e temi in *-o-*, e un morfema derivativo *\*-d<sup>h</sup>o*; diversamente, Balles (2003) collegò direttamente con il comportamento della morfologia "Caland" (da cui la giustificazione per *-i-*), ricostruendo composti con la radice *\*d<sup>h</sup>eH<sub>1-</sub>*, mentre Hackstein 2002 ricostruì composti con la radice *\*deH<sub>3-</sub>*.

Nessuna di queste ipotesi è esaustiva, ma tutte hanno il merito di problematizzare la spiegazione, inserendola in un quadro morfologico più complesso, dove devono entrare in gioco i legami con il resto del lessico, verbale e nominale. In questo senso, mi pare utile richiamare le considerazioni di B. Olsen, che nel 2003 propose una spiegazione dove la rinuncia a identificare un antenato indeuropeo per *-īdus* si associa però a un'interpretazione del tutto nuova. Commento questa ipotesi perché, a mio parere, può offrire spunti rilevanti per inserire il tema in una trattazione orientata alle dinamiche interne al verbo latino.

La spiegazione di Olsen ha due punti cruciali: il primo consiste nel ritenere che, almeno nella maggior parte dei casi, le formazioni in *-īdus* siano il participio di verbi stativi con presente in *-ē-<sup>1</sup>*; il secondo è fonologico, e ne costituisce il presupposto: si tratta dell'idea<sup>2</sup> che la *-d-* delle forme latine possa essere l'esito di una sequenza in cui la *-t-* del suffisso di participio perfetto *-to* fosse immediatamente preceduta da una laringale, *-H<sub>1-</sub>* o *-H<sub>2-</sub>*.

In tale situazione si sarebbe avuta una metatesi di laringale, o, meglio, un effetto di 'pre-aspirazione', per cui, o direttamente da *-Ht-* o attraverso *-tH-*, si sarebbe avuto esito *-t<sup>h</sup>-*; un *-t<sup>h</sup>-* in interno di parola in latino verrebbe sonorizzato, da cui *-d<sup>h</sup>-* e infine l'atteso *-d-*.

Questa trafila raggiunge l'obiettivo importante di evitare il ricorso a morfemi con sonora aspirata (di scarsa evidenza comparativa), o alla composizione con le radici 'fare' o 'dare', che pone problemi semantici; al contrario, arriva a *\*-d<sup>h</sup>o-* da un morfema ben noto, il suffisso *-to* di participio, e attraverso un processo prevalentemente fonetico. Il problema maggiore consiste proprio nell'idea stessa di un simile effetto della laringale, che infatti è stata da molti contestata. In effetti, la possibilità di un'aspirazione delle occlusive sorde (soprattutto di *-t-*) seguite da laringale (soprattutto -

1. Come del resto già notato da Nussbaum.

2. Già esposta dalla studiosa in altri studi, a partire da Olsen (1994).

$H_2$ -) è generalmente riconosciuta (a partire da Kuryłowicz, si veda Lindeman 1997, Prosdocimi 2004), ma sulla cosiddetta ‘pre-aspirazione’ c’è più incertezza, vuoi per i pochi dati certi riportati da Olsen, vuoi per la necessità di inquadrare meglio il fenomeno, nei suoi limiti fonologici e in quelli di applicazione. Sono infatti relativamente pochi i vocaboli su cui essa viene sostenuta, tra essi  $\lambda\acute{\upsilon}\theta\rho\upsilon\nu < *luH_2\text{-tro-}$  rispetto a  $\lambda\acute{\upsilon}\mu\alpha$ ,  $plēb- < *pleH_1\text{-tu-}$ ,  $\beta\acute{\alpha}\theta\rho\upsilon\nu < *g^weH_2\text{-trom}$ ; inoltre, i noti esempi di ‘aspirazione’ da laringale, come  $rathá- < *retH_2\text{-}$ ,  $sthā- < *stH_2\text{-}$ ,  $*meĝH_2- > mah-$ , appaiono circoscritti arealmente, si limitano alle laringali  $-H_2-$ , e hanno un contesto fonetico diverso (regressivo, e non progressivo).

La questione, sul piano generale, è troppo ampia per poter essere trattata in questa sede: qui si può osservare che l’idea della ‘pre-aspirazione’, sebbene debole su molti aspetti, può essere accettata almeno come ipotesi di lavoro, a condizione di definirne meglio alcuni limiti. Nella sistemazione di Olsen 1994, infatti, essa è presentata come una legge fonetica, condizionata degli stadi diacronici, per giustificare la scarsità dei dati e le incoerenze: tale prospettiva è, a mio parere, metodologicamente inopportuna, perché imbriglia nella forma di *Lautgesetz* ciò che probabilmente, per suo *status*, fu solamente una potenzialità di fonologizzazione a partire da esiti fonetici complessi. Da questo punto di vista, è importante che in un’ottica lineare analoghe sequenze  $-VH-$  +  $-t-$  non necessariamente attivano la pre-aspirazione di laringale (*olētus*, *laudātus*, *nātus*), sicché è inevitabile ritenere che essa non sia un automatismo ma un fatto condizionato a precisi contesti o di sillaba o di morfema, come si dirà in seguito.

Partirei, piuttosto dall’idea che la pre-aspirazione, pur senza essere una legge fonetica sistematica, possa avvenire in determinate circostanze, sotto certe condizioni<sup>3</sup>, e verificare che la presenza del suffisso *-to* possa essere una di esse. Più nel dettaglio, pare forzato l’accostamento tra l’ipotetico  $*-d^h-$  <  $*-t^h-$  da pre-aspirazione, e il  $*-d^h-$  ‘originario’ in latino: forse, potrebbe essere più economico immaginare un fenomeno diverso, non tanto di aspirazione quanto di spirantizzazione (conseguente a una glottalizzazione?)<sup>4</sup> del nesso  $-H-$  +  $-t-$ , capace di confluire con il  $-\tilde{d}$  <  $*-d^h-$  da cui  $-d-$ .

Accolta con questi *caveat* l’ipotesi della pre-aspirazione, la proposta di Olsen richiede, comunque, ulteriore discussione: per spiegare così il tipo *-īdus*, infatti, occorre che in ciascun caso si parta da una base uscente in laringale, sulla quale applicare il suffisso *-to*. Ciò si combina con l’evidenza del frequente collegamento paradigmatico tra il tipo *acidus* e verbi in *-ēre*, e consente a Olsen di affermare che la maggior parte degli aggettivi in *-īdus* sono esiti di participi in *-to* su basi in laringale ( $-H_1-$ ) dal momento che si tratta di stativi costruiti con il morfema  $*-eH_1\text{-}/-H_1-$ . Così, ad esempio, dato il presente stativo *albēre* <  $*H_2alb^he-H_1\text{-}y\acute{e}/o$  (con alle spalle il nome  $*H_2alb^h-o-s$ ), il participio costruito sulla base priva di morfologia di presen-

3. L’analisi perde quindi capacità predittiva, e si circoscrive a spiegazioni *ex post*: cioè, non da fonemi in successione diacronica rigida, ma da segmenti di comparazione in contrasto (secondo Prosdocimi 2004: 1112ss).

4. Semplificando, al di fuori da schemi ricostruttivi, si potrebbe pensare a una sonorizzazione di *-t-* dovuta a  $-H-$  (con  $-H-$  fonologicamente consonante).

te<sup>5</sup> \*-ye/o darebbe luogo a un \* $H_2$ alb<sup>h</sup>e- $H_1$ -tó; l'evoluzione - $H_1$ t- > -d<sup>h</sup>- per pre-aspirazione da -H-, e l'attesa riduzione -e- > -i- porterebbero quindi alla forma albīdus.

Come accennato, però, non tutte le formazioni del tipo *acidus* si possono ricondurre a derivazioni di verbi stativi: alcuni si collegano a verbi di altre classi (*vividus* su *vivēre*), altri a sostantivi o aggettivi di varie classi (*fūmidus*, *morbidus*, *vividus*, *turbidus*, *gravidus*, *acerbus*), alcuni stativi di contro non formano aggettivi in -īdus (così *aceo* > *acētus*, *oleo* > *olētus*, *taceo* > *tacītus*). I potenziali contro-esempi costringono Olsen a ragionamenti complessi, dal momento che non può prescindere dalla presenza di una laringale nelle base, e deve comunque rendere conto delle 'mancate attese' come *tacītus*, *acētus*, etc. Nel dettaglio, i casi come *turba* > *turbidus* definiscono comunque il contesto richiesto, avendo la laringale della morfologia - $eH_2$ - da cui -ā-, benché possa essere problematica l'incoerenza con le laringali degli stativi, che dovrebbero essere di tipo - $H_1$ -. I problemi maggiori però sono con forme come *fūmidus*, *gravidus*, *vividus*, con quelle, cioè, per le quali il contesto - $H_x$ +t- non esiste a meno di ricorrere a postulazioni ad hoc<sup>6</sup>.

Alcuni problemi, quindi, emergono all'interno di questa analisi, indipendentemente dall'ipotesi della pre-aspirazione. Dal punto di vista formale, le formazioni participiali possono mostrare morfologia diversa, con una varietà tra forme come *splendīdus*, come *tacītus*, e come *acētus*, in cui la trafila di Olsen non pare in grado di porre ordine. Più in dettaglio, la distinzione tra un esito come *tacītus* rispetto all'atteso \**tacīdus* potrebbe spiegarsi pensando che il tipo -ītus provenga da strutture in cui la morfologia stativa si applica al grado ridotto, quindi con - $H_1$ - anziché - $eH_1$ -: da \**tak-H\_1-tos* con "vocalizzazione" diretta di laringale si avrebbe \**tak-ə-tos* e quindi *tacītus*. L'incoerenza morfologica di questa alternanza rende più opportuno collegare la distinzione tra, ad esempio, *albīdus* e *tacītus*, al fatto che il primo deriva da una base nominale in vocale, mentre il secondo ha alle spalle solamente una base verbale in consonante (v. oltre).

Per quanto riguarda, invece, l'asimmetria tra il tipo *acētus* e il tipo *acīdus*, che Olsen spiega in termini di recenziorità di *acētus*, proporrei un'ipotesi più articolata: che, cioè, la distinzione dipenda da come viene sillabificata l'identica sequenza di partenza R-*eH-tos*: se la laringale risulta tauto-sillabica al suffisso -*tos*, produce effetto di 'pre-aspirazione' su di esso, lasciando intatta la quantità di -e-, per cui si arriva al tipo -īdus; se invece un confine di morfema produce la sillabificazione R-*eH#tos*, la laringale agisce sulla vocale precedente, allungandola a -ē-. Per discriminare quando e come interviene l'effetto di pre-aspirazione, quindi, è necessario in-

5. La questione è probabilmente più complessa; le basi in vocale lunga del latino sono ricondotte per *communis opinio* a sequenze che prevedono anche il morfema 'eventivo' indeuropeo \*-ye/o, sostanzialmente sulla scorta del sanscrito; per questo Olsen, seguendo Hardarson (1998) postula -ye/o nel tema di presente e la sua cancellazione nel participio perfetto. La cosa potrebbe essere rivista (cfr. Bertocci 2010 in stampa), qui si noti solamente che la cancellazione cui Olsen è costretta per ricavare il tema di participio va contro alla tendenza latina a generalizzare la stessa base per l'intero paradigma, almeno nelle classi tematizzate in vocale lunga.

6. Per le basi in -e/o-, infatti, Olsen suppone la presenza di un derivatore nominale - $eH_2$ -, per cui \* $g^w iH_3 wo$ - > \* $g^w i\bar{w}-aH_2-tos$  > *vīvidus* (*vivātus* è più tardo), \* $d^h uH_2 mo$ - > \* $d^h \bar{u}m-eH_2-tos$  > *fūmidus*; per quelle in -i- parte da morfologia in - $iH_2$ - femminile, per cui \* $g^w rH_2 w-iH_2-ta$ - > *gravidā*.

trodurre una variabile in più, di natura morfologica: su questo, in seguito. Questa osservazione generale fa da sfondo a un altro punto, cioè all'esistenza di alcuni problemi anche sul piano della funzionalità.

Innanzitutto, è da discutere fino a che punto le formazioni in *-īdus* siano a tutti gli effetti participi di verbi stativi: è vero che questi sono difettivi, ma lo sono probabilmente perché non si riesce ad attribuire a un predicato stativo quella semantica di passato e di perfettività che è associata alla morfologia *-to* del participio perfetto latino; del resto, il possesso della qualità predicata dal verbo, in molti casi, è già descritto a livello paradigmatico da aggettivi qualificativi, come nel caso di *ruber* per *rubīdus*, *albus* per *albidus*, etc. Infine, ricordo che un certo numero di aggettivi in *-īdus* non è collegato a verbi stativi, come è nei casi, ad esempio, di *vividus*, di *rapidus*, di *fumidus*, etc., il che mostra che la correlazione con lo *status* participiale è probabilmente più complessa di quanto appaia.

Da questo punto di vista credo utile richiamare un altro lavoro recente, quello di Di Gennaro (2008), dove si analizza proprio la funzionalità delle formazioni in *-īdus*: l'autrice ritiene che la semantica di tali aggettivi guardi non tanto agli stativi in *-eo*, quanto piuttosto agli 'incoativi' in *-ēscō*. Le formazioni in *-īdus* indicherebbero quindi una proprietà che viene acquisita gradualmente, come parte di un processo (e non di uno stato), come mostrano i seguenti esempi:

*sic ait et dicto citius tumida aequora placat* (Verg., Aen., I, 142)  
*flendo turgiduli rubent ocelli* (Catul., I, 3, 18)

A sostegno di ciò, Di Gennaro cita il fatto che la produttività del tipo *-īdus* cresce diacronicamente, in parallelo con la crescita del tipo a suffisso incoativo *-ēscere*, il che fa pensare a una qualche correlazione positiva.

Sebbene riuscire a distinguere in maniera sistematica tra le due funzionalità non sia obiettivamente semplice, credo che l'ipotesi di Di Gennaro sia utile, perché indebolisce l'idea di una dipendenza sistematica tra le formazioni in *-īdus* e i verbi stativi: occorrerebbe una verifica sistematica su un corpus di testi omogeneo; tuttavia, si nota che la proprietà, ad esempio, di 'bianchezza' connessa a un aggettivo come *albidus*, non è un qualcosa di netto e definito, ma piuttosto di transitorio, di non intrinseco, non "individual level" ma "stage level" per così dire. Tale complessità, quindi, sembra pertinente non agli automatismi del paradigma verbale, ma piuttosto alla dimensione più elastica della morfologia nominale.

Più in generale, occorre riflettere con attenzione sullo *status* stesso di verbo stativo, se pensato come categoria indeuropea. Infatti, molti dei verbi latini in *-ē(sce)re* appaiono l'unico testimone, per la radici da cui derivano, di formazioni in *\*(e)H<sub>1</sub>-yél/o-*, come ad esempio *placeo*, *frigeo*, *tepeo*, *algeo*, *horreo*, *valeo*, etc., che non hanno *comparanda* indeuropei (cfr. LIV); inoltre, a livello comparativo, le formazioni riconducibili alla categoria di 'stativo' in *\*(e)H<sub>1</sub>-yél/o-* sono tutto sommato poche, per lo più forse parassitarie di altre strutture morfologiche (ad es. l'aoristo in *-eH<sub>1</sub>-* del tipo greco *ἐφάιν-η-*), cfr. LIV: 717.

Sia le considerazioni sulla funzionalità, che guardano a qualcosa di più complesso che non un semplice participio di verbo stativo, sia quelle sulla morfo-fonologia,

che sottolineano le difficoltà interne all'ipotesi di Olsen, sembrano legittimare una proposta almeno in parte diversa.

Come detto, la pre-aspirazione intesa come potenzialità fonetica codificata, in alcuni contesti, con un fonema di esito *-d-*, è idea da tenere, ma richiede la presenza di una laringale, per di più preceduta da una vocale<sup>7</sup>; le difficoltà di Olsen nascono proprio dove, per l'impossibilità di correlarsi a una base stativa (tipo *vividus*, *rapidus*), o per la derivazione da un nome in *-o-* (tipo *fumidus*), questo contesto non sembra sussistere.

Collegando questa riflessione con la pertinenza non propriamente verbale, né participiale in senso stretto, sopra mostrata, proporrei come ipotesi di lavoro l'idea che:

- la derivazione parta da basi nominali, e non da verbi;
- la laringale non riguardi la base, ma faccia parte del materiale morfologico affisso;
- il morfema *-īdus* sia l'esito di una sequenza morfologica complessa, di tipo nominale, formata da due unità distinte: il morfema 'di pertinenza' *\*-yeH<sub>2</sub>-/iH<sub>2</sub>-*<sup>8</sup>, e il suffisso di aggettivo verbale *-to*.

Dal punto di vista semantico il tipo *acidus* indicherebbe quindi una sorta di pertinenza, l'appartenenza di una proprietà (veicolata dal morfema *\*-yeH<sub>2</sub>-*), caratterizzata dal non essere intrinseca, ma in qualche modo circoscritta a un riferimento temporale (non necessariamente passato), da cui l'uso del suffisso *-to*<sup>9</sup>.

Dal punto di vista formale, si possono identificare fondamentalmente due trafilé:

- con basi nominali in vocale: tipo *albo-*. In questi casi una sequenza *\*albo-yeH<sub>2</sub>-tós* può essere realizzata come *alb-yeH<sub>2</sub>-tós*, con cancellazione della vocale tematica davanti al morfema *\*-yeH<sub>2</sub>-* (cfr. tipo *lupus* (N.) : *lup-ī* (G.), *servus* : *Servius*, si veda Prodocimi 1989)<sup>10</sup>. Di qui opera una sillabificazione secondo la legge di Sievers/Lindeman, che comporta vocalizzazione di *-y-*, e cancellazione della *-e-* del suffisso (tipo *\*swopnos* > *hupnos*, cfr. Prodocimi 1989); si ha quindi *alb#bīØ#H<sub>2</sub>tós*, con la laringale tauto-sillabica al morfema di participio (altrimenti ci sarebbe l'esito *-ī-*), e la conseguente possibilità di 'pre-aspirazione' che porta ad *\*albīđos* e infine ad *albīdus*. Con questa derivazione vengono accorpati anche il tipo *fūmidus* < *\*d<sup>h</sup>ūm(o)-yeH<sub>2</sub>-tós*, e *acerbus* < *\*akr(o)-yeH<sub>2</sub>-tos*.
- con basi nominali in consonante<sup>11</sup>, ad esempio *\*louk-yeH<sub>2</sub>-tós*: anche in que-

7. Si veda quanto detto sull'opposizione tra *tacitus* e *acidus*.

8. Il morfema *-yeH<sub>2</sub>-* è quello che si osserva nella formazione del genitivo singolare latino del tipo *lup-ī*, nei temi femminili in *-ī* (tipi *vīkrī-*), negli elementi morfologici complessi come le morfologie in *-ītus*, *-īmus*, etc.

9. Che molti studi hanno mostrato non essere, di per sé, agganciato alla dimensione 'passato', avendo invece una funzionalità più complessa, di aggettivo verbale (bibliografia citata in Bertocci 2010).

10. Si può supporre analogo fenomeno di cancellazione di vocale tematica anche nel tipo *turbidus* < *\*turbeH<sub>2</sub>-yeH<sub>2</sub>-tos*, attraverso *\*turbØ#iØ#H<sub>2</sub>tos*.

11. Analogo trattamento subiscono quelle che per Olsen sono basi in *-i-*, si veda ad esempio *\*g<sup>w</sup>rH<sub>2</sub>w-*

sto caso la ristrutturazione della sequenza sillabica operata dalla legge di Sievers comporta vocalizzazione  $-y- > -i-$  e cancellazione di  $-e-$ , per cui  $\bar{l}\bar{u}\#k\bar{i}\bar{O}\#H\bar{t}\bar{o}s$ ;  $-H-$  è tauto-morfemica con  $-to$  per cui si ha  $\bar{l}\bar{u}k\bar{i}\bar{d}\bar{o}s$  che conduce a *lūcidus*.

Questa spiegazione utilizza una trafila morfo-fonologica più complessa, perché prevede l'intervento della legge di Sievers, con un esito relativamente raro (il tipo  $yV > i\bar{O}$ ), e tuttavia attestato con valore morfologico proprio in italico (cfr. i dati messapici e venetici citati da Prosdocimi 1989); il vantaggio sta nella possibilità di avere un'analisi unificata dei casi con base in vocale e in consonante, e indipendente dall'aggancio con temi verbali stativi.

Il costo di questa analisi sta nell'interpretare *-īdus* come unità morfologica complessa, dal momento che risulta dal nesso tra due morfemi distinti,  $*-yeH_2-$  e  $*-to$ , accostati in sequenza. Lo svantaggio, in realtà, è apparente, dal momento che anche molte delle ipotesi precedenti ricorrevano a origini composite; in più, nel nostro caso, pensare che *-īdus* si sia grammaticalizzato come morfema in un quadro ormai pienamente latino converge verso il significato relativamente duttile che questo elemento ha nei testi.

Un'ultima considerazione a questi propositi: l'ipotesi che propongo sembra sacrificare un'importante intuizione di Olsen, cioè l'associazione tra le forme in *-īdus* e i verbi stativi in *-ēre*, ma, in realtà, ne viene ridimensionata soprattutto l'idea di una dipendenza formale. Invece, non viene esclusa la possibilità che una qualche corrispondenza paradigmatica si sia instaurata in fieri, attraendo anche verbi incoativi e sfruttando proprio l'idiosincrasia dei verbi stativi per la morfologia in *-to*.

Occorre considerare, del resto, che se le formazioni come *acidus* derivassero come participi su basi in  $-\bar{e}-$  ( $< *eH_1-$ ), la tendenza tipica del latino a gestire la morfologia verbale privilegiando l'identità della base, avrebbe difficilmente permesso una segmentazione  $R-e\#Htos$ , che disgregava sia la base, sia il suffisso: ci si attenderebbe, se mai, esiti in *-ētus* che, però, appaiono assai rari in latino, praticamente isolati in pochi casi cristallizzati (*facētus*, *monēta*, e pochi altri), oppure associati a verbi in *-ēscere*, meglio se preverbati<sup>12</sup>. Pertanto, anche per queste ragioni, si deve concludere che le formazioni in *-īdus* non sembrano poter essere di pertinenza verbale, almeno inizialmente, mentre una trafila nominale appare favorita, in quanto più libera di subire l'evoluzione fonetica 'cieca' che porta a  $-Htos > -dus$ .

Queste note non possono esaurire l'argomento, che è assai vasto; andrebbe approfondito, innanzi tutto, il rapporto con le formazioni in *-ētus* (tra presenza e assenza) in latino e in umbro, e inquadrare anche la questione dal punto di vista della categoria di stativo. Resta sempre da chiarire, infine, la questione del comportamento di laringale, tra fonetica e fonologia, tra  $-H_1-$  e  $-H_2-$ , che costituisce il punto di partenza necessario per le idee qui proposte.

$yeH_2-t\bar{o}s > g^w rH_{20}\#wi\bar{O}\#H_2tos > grav\bar{i}\bar{d}\bar{o}s > gravidus$ , analizzati come formazioni con suffisso  $-w-$  (cfr. cfr. Leumann 1977: 355; Meiser 1998: 125).

12. A differenza di quanto avviene in umbro, ad esempio, dove esse sono relativamente ben testimoniate, cfr. Bertocci (2010).

## Riferimenti bibliografici

- Di Gennaro, R., (2008) “Gli aggettivi latini in *-idus*”, in *Studi e saggi linguistici*, 46, pp.117-165.
- Balles, I., 2003 “Die lateinischen Adjektive auf *-idus* und das Calandsystem”, in *Indo-germanisches Nomen. Akten Arbeitstag. Idg. Gesellschaft (Freiburg 2001)*, hg.v. E. Tichy et alii. Bremen, Hempen, pp. 9-29.
- Bertocci, D., (2010) “Per una grammatica dell’umbro delle Tavole di Gubbio: tra testo e grammatica. Riflessioni di metodo e un caso di studio nella morfologia del verbo”, in stampa negli *Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Gli Umbri in età preromana (Perugia, Gubbio, Urbino, 2009)*.
- Hackstein, O., 2002 “Uridg. \*CH.CC > \*C.CC”, in *Historische Sprachforschung*, 115, pp. 1-22.
- Nussbaum, A.J., 1999 “\**Jocidus*: An Account of the Latin Adjectives in *-idus*”, in *Compositiones Indogermanicae in memoriam J. Schindler*, ed. H. Eichner – H.C. Luschützky. Praha, pp. 377-419.
- Hardarson, J.A., 1998 “Mit dem Suffix *\*-eh<sub>1</sub>-* bzw. *\*(e)h<sub>1</sub>-yé/o-* gebildete Verbalstämme im Indogermanischen”, in *Sprache und Kultur der Indogermanischen. Akten X Fachtag. Idg. Gesellschaft*, hg.v. W. Meid. Wiesbaden, Reichert, pp. 323-339.
- Lindeman, O., 1997, *Introduction to the Laryngeal Theory*, Innsbruck, IBS.
- Leumann, M., 1977 *Lateinische Laut- und Formenlehre*<sup>5</sup>. München, Beck.
- LIV, Lexicon des indogermanisches Verbum*, hg.v. H. Rix et alii. Wiesbaden, Reichert, 2001<sup>2</sup>.
- Meiser, G., 1998 *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*. Darmstadt, Wiss. Buchgesellsch.
- Olsen, B.A., 1994 “The Stages of IE Aspiration by Laryngeal”, in *Früh-, Mittel-, Spätindogermanisch. Akten IX Fachtag. Idg. Gesellschaft*, hg.v. G.E. Dunkel et alii. Wiesbaden, Reichert, pp. 267-277.
- Olsen, B.A., 2003 “Another Account of the Latin Adjectives in *-idus*”, in *Historische Sprachforschung*, 116/2, pp. 234-275.
- Prodocimi, A.L., 1989 “Sulla flessione nominale messapica”, in *Archivio Glottologico Italiano*, 74/2, pp. 137-174.
- Prodocimi, A.L., 2004 “Latino (e) italico e indeuropeo: appunti sul fonetismo”, in *Scritti inediti e sparsi III*. Padova, Unipress, pp. 1105-1215.